

Sviluppo e occupazione. Approcci economici a confronto

Annamaria Simonazzi

**3° SEMINARIO AIDLASS DEDICATO ALLA FORMAZIONE
DEI DOTTORANDI DI AREA GIUSLAVORISTICA**

Roma 5 Ottobre 2023

Struttura

Teorie dell'occupazione.

Classica e marginalista

Differenza di fondo nell'individuazione delle forze che determinano la distribuzione del reddito e dell'occupazione

Critica di Keynes

Indipendenza dell'investimento dal risparmio di piena occupazione e determinazione del reddito dalla domanda. Equilibrio di sotto-occupazione.

La ripresa delle teorie neo-classiche

Distribuzione del reddito e disuguaglianze

Progresso tecnico, occupazione e salari

Il mercato del lavoro come istituzione sociale

Teorie dell'occupazione: premessa

- Non vi è una distribuzione “naturale” del reddito, questa è frutto del conflitto e dei rapporti di forza fra le classi sociali, definiti dalle condizioni economiche, politiche e sociali prevalenti (elemento centrale della scuola classica, e poi di Marx e Sraffa).
- I livelli di produzione e di occupazione e la crescita sono principalmente spiegati dal lato della domanda aggregata, nel breve e nel lungo periodo.
- Ne deriva la natura non ineluttabile di processi che sono il risultato di scelte politiche e non di leggi economiche.
- La distribuzione del reddito e la crescita della diseguaglianza sono il risultato di scelte di politica economica e di cambiamenti istituzionali dalla fine degli anni settanta, volte a modificare radicalmente i rapporti di forza fra le classi sociali quali si erano consolidati nel periodo post-bellico.

Teoria classica: (Smith, 1723-90; Ricardo, 1772-1823; Marx, 1818-83).
Struttura analitica profondamente diversa dalla successiva teoria marginalista (o neo-classica)

1. Distribuzione del reddito

Il salario: Una delle due variabili distributive (il salario) è determinata da circostanze di natura storico-sociale. Gli altri redditi (il profitto) risultano così determinati come residuo

$$\text{Profitti} = \text{prodotto sociale netto} - \text{salari}$$

Ma perché il salario è quello che è?

Il livello di sussistenza storicamente determinato.

Smith parla di common humanity. Limite minimo socialmente accettabile, non determinato meramente dalla sussistenza, ma governato dalle condizioni (convenzionali o istituzionali) e dai rapporti di forza (lavoratori e masters)

Evoluzione nel tempo

Diverso fra paesi

Teoria dei prezzi e della distribuzione

2. Il prodotto sociale è determinato dallo stadio dell'accumulazione, che influenza anche le condizioni tecniche.

Dati

1. Condizioni tecniche di produzione, che determinano la produttività del lavoratore
2. Prodotto (determinato dal livello dell'accumulazione)
3. Salario reale (livello di sussistenza)

Prodotto e tecniche (produttività di ogni lavoratore) → occupazione

Occupazione x salario = consumo necessario (ammontare dei salari)

Sovrappiù (profitti) = prodotto - salari

- Il salario è determinato esogenamente (insieme al prodotto netto e alle condizioni tecniche di produzione).
- La quota di prodotto diverso dai salari è determinato come residuo (relazione inversa fra salari e profitti).
- Il livello dei prezzi deve assicurare l'uniformità del saggio del profitto fra le diverse industrie (mobilità dei capitali).

Livello di occupazione e legge di Say

- Nella teoria marginalista, equilibrio significa piena occupazione (domanda = offerta di pieno impiego).
- **Nella teoria classica non c'è piena occupazione.** L'accumulazione del capitale attrae nel settore industriale i lavoratori di cui ha bisogno. Non c'è necessità che tutti siano occupati.
- L'offerta di lavoro si adegua alla domanda nel corso dello sviluppo capitalistico (popolazione, immigrazione, ecc.). Idea espressa in forma ingenua: adattamento della popolazione (teoria della popolazione di Malthus).
- **Ma legge di Say:** la domanda è sempre uguale all'offerta (produzione)

Produzione (reddito) = consumi + risparmi

Domanda (spesa) = Consumi + Investimenti

Produzione = Domanda → Risparmi = investimenti

Tutti i risparmi vengono spesi per investimenti, non ci sono problemi di carenza di domanda (ma vedi Malthus)

Effetti dell'accumulazione: Marx

- Il salario tende alla sussistenza: esercito industriale di riserva.
- Un aumento dell'accumulazione riduce l'esercito industriale di riserva e aumenta il salario.
- Due forze contrastanti:
 - Progresso tecnico labour saving
 - Riduzione dell'accumulazione indotta dalla riduzione del saggio di profitto
- Aumento dell'esercito industriale di riserva e riduzione del salario
- [Onde lunghe e stagnazione secolare: Marx, Schumpeter, Hansen, e ora Summers, Blanchard...]

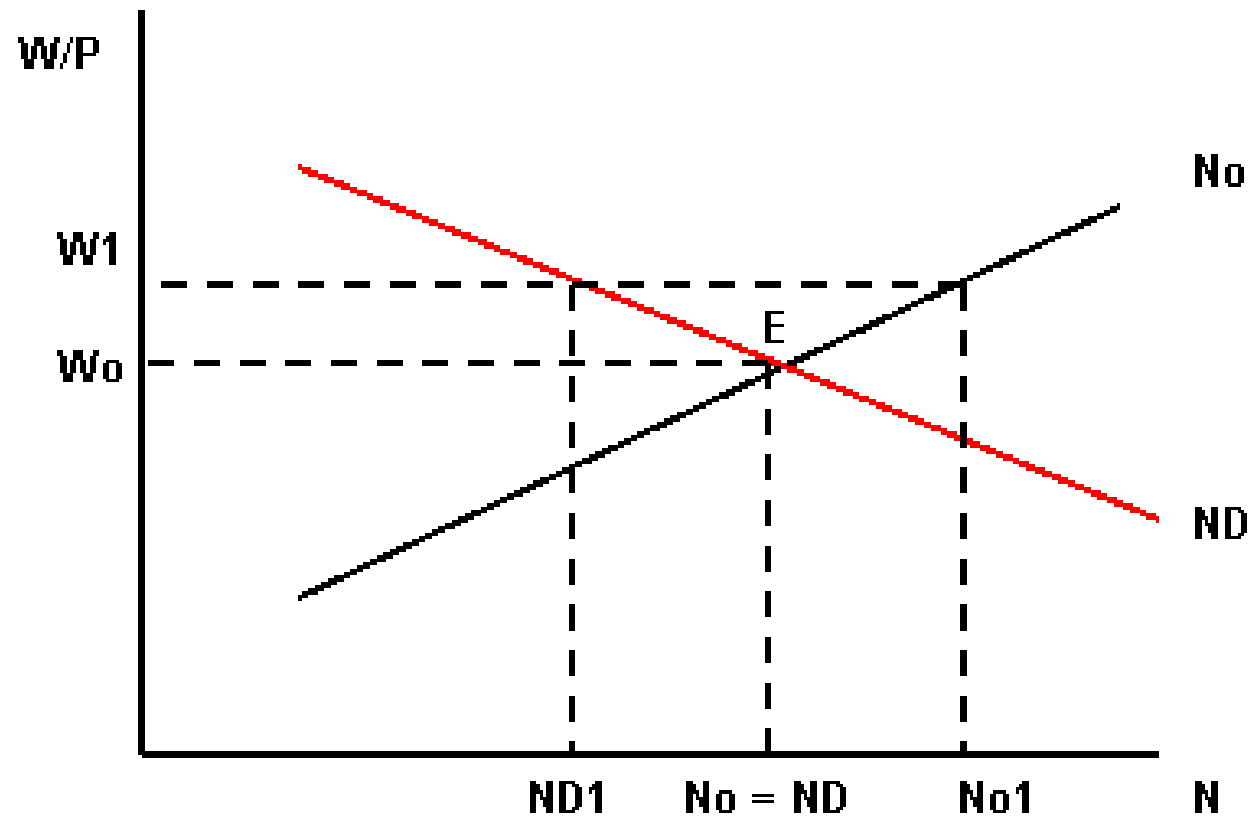
Teoria neoclassica (o marginalista): scarsità relativa dei «fattori»

- I prezzi hanno il compito di portare in equilibrio la domanda e l'offerta dei beni e dei fattori produttivi (lavoro e capitale).
- I prezzi dei fattori della produzione (salario e profitto) sono determinati dalla loro scarsità relativa.
- Un aumento dell'offerta di lavoro, a parità di capitale, comporta una riduzione del salario. La distribuzione è una parte della teoria dei prezzi.

Teoria del comportamento massimizzante

- Ipotesi di produttività marginale decrescente: data la quantità di capitale, il prodotto per occupato si riduce al crescere dell'occupazione. Le imprese (che massimizzano il profitto) domandano lavoro fino a eguagliare la produttività marginale (decrescente) al salario reale.
- Funzione di domanda di lavoro decrescente rispetto al salario. Le imprese cioè saranno disposte ad aumentare l'occupazione solo per un minore salario [analogamente, esiste una funzione di domanda di capitale decrescente rispetto al saggio di profitto].
- I «fattori della produzione», lavoro e capitale, sono remunerati secondo la rispettiva produttività marginale. Non c'è più conflitto distributivo.
- I lavoratori offrono una quantità crescente di lavoro (e dunque riducono il tempo libero) solo per un maggiore salario, dunque la loro offerta di lavoro è crescente rispetto al salario reale [stessa funzione di offerta del capitale].

L'equilibrio sul mercato del lavoro: il salario w_0 è il solo che garantisce la piena occupazione, garantisce cioè che tutti quelli che sono disposti a lavorare a quel salario sono occupati, non ci sono disoccupati involontari



Effetti di una variazione del salario.

- Un aumento del salario (w_1) renderà più convenienti le tecniche che risparmiano lavoro (più intensive di capitale, divenute ora più convenienti): dunque si riduce la domanda di lavoro e aumenta la domanda di capitale.
- Allo stesso tempo, i beni più intensivi di lavoro diventano più cari rispetto a beni più intensivi di capitale, portando a una sostituzione nel consumo. Il consumatore si sposta verso beni i cui prezzi relativi sono diminuiti. Una riduzione del prezzo di un bene comporta un aumento della domanda.
- La riduzione della domanda di lavoro rispetto all'offerta porterà a una riduzione del salario fino al valore di equilibrio.

L'equilibrio sul mercato del lavoro (piena occupazione) corrisponde all'equilibrio sul mercato dei beni.

- Teoria classica: Legge di Say, non “piena occupazione”. Tutti i risparmi vengono spesi per investimenti → domanda = prodotto
- Nella teoria neoclassica, viceversa, i risparmi non sono automaticamente investiti, deve dunque esserci un meccanismo che porta in equilibrio S e I: **il tasso di interesse**.
- Se $I < S$ la riduzione del tasso di interesse indurrà un aumento degli I e una riduzione dei S fino a che $I=S$ e $E = Y$ di piena occupazione

Dunque, il livello del reddito è sostanzialmente determinato sul mercato del lavoro. In corrispondenza del salario di equilibrio, non esiste disoccupazione involontaria, e il reddito è al livello di piena occupazione.

In caso di disoccupazione, se prezzi e salari sono flessibili, una riduzione del salario è in grado di riportare la piena occupazione (vedi grafico), secondo la sequenza:

$\downarrow w \rightarrow \uparrow N \rightarrow \uparrow Y \rightarrow \uparrow S \rightarrow \downarrow i \rightarrow \uparrow I$

Le due teorie a confronto

Teoria classica

- Salario: livello di sussistenza storicamente determinata
- La distribuzione del reddito è il risultato dei rapporti di forza fra le classi sociali, definiti dalle condizioni economiche, politiche e sociali prevalenti
- Legge di Say (domanda = offerta) ma non piena occupazione

Teoria marginalista (neoclassica)

- I prezzi dei fattori della produzione (salario e profitto) sono determinati dalla loro scarsità relativa e sono remunerati secondo la rispettiva produttività marginale. Non c'è più conflitto distributivo, ma leggi economiche.
- Flessibilità di prezzi (anche dei fattori produttivi: salario e tasso di interesse) garantiscono la piena occupazione.

Art. 36 della Costituzione

- Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.
- Economisti aderenti alla teoria neoclassica: ostacolare la flessibilità dei prezzi non risolve il problema. Intervenire sulle cause della rigidità, che impediscono l'aggiustamento, e promuovere la produttività del lavoro (progresso tecnico, formazione) (contro i salari troppo bassi).
- Problema dell'introduzione delle macchine: sostitutive o complementari al lavoro? Teoria della compensazione: nel lungo periodo, i lavoratori e i settori spiazzati dal progresso tecnico saranno sostituiti da nuovi settori. E nella transizione?

Keynes: equilibri di sotto-occupazione

- Il livello del reddito è determinato dalla domanda aggregata (consumi e investimenti), che determina a sua volta il livello di occupazione (e del salario).
- In caso di disoccupazione, la riduzione dei salari non è in grado, salvo ipotesi particolari, di portare a un aumento della domanda e dell'occupazione (effetti negativi della riduzione dei salari sul livello della domanda).
- Il tasso di interesse è determinato sul mercato della moneta e non porta in equilibrio S e I (cioè gli I possono rimanere durevolmente al di sotto del livello corrispondente ai S di piena occupazione).
- Il livello del reddito può rimanere durevolmente al di sotto del livello di piena occupazione. Efficacia della politica monetaria (?) e necessità della politica fiscale.

L'ortodossia post-bellica (sintesi neoclassica)

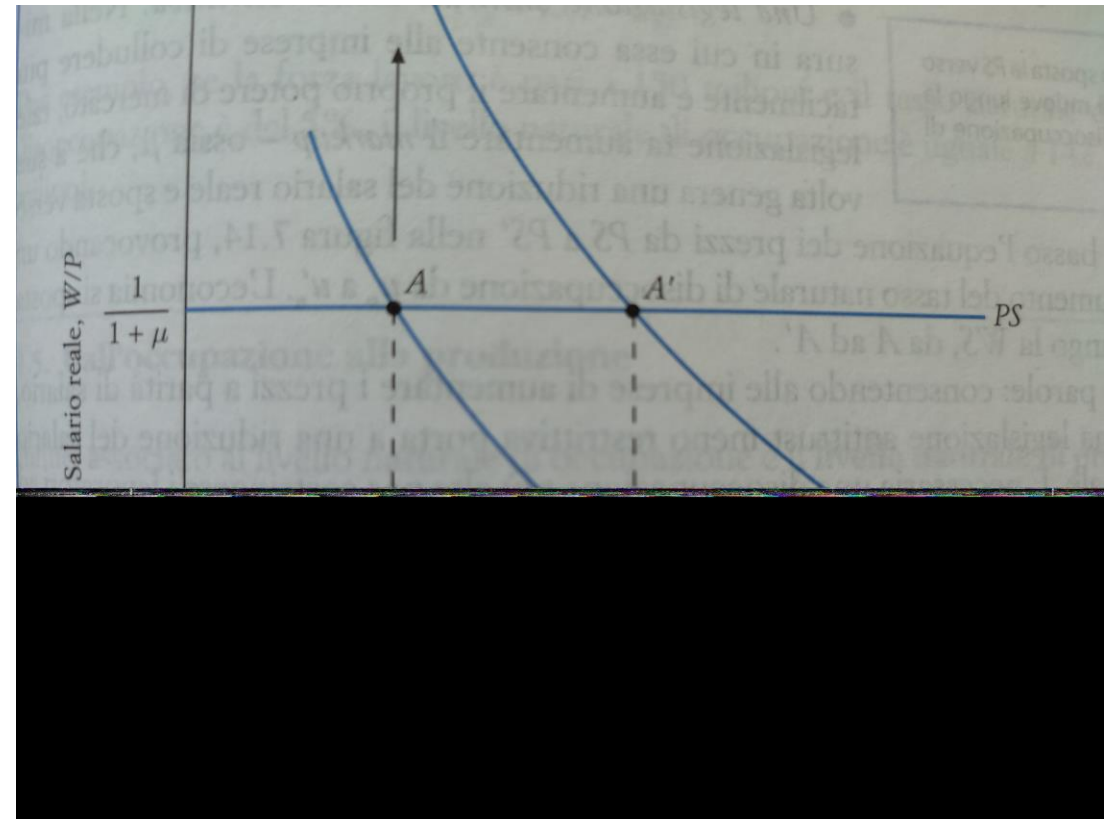
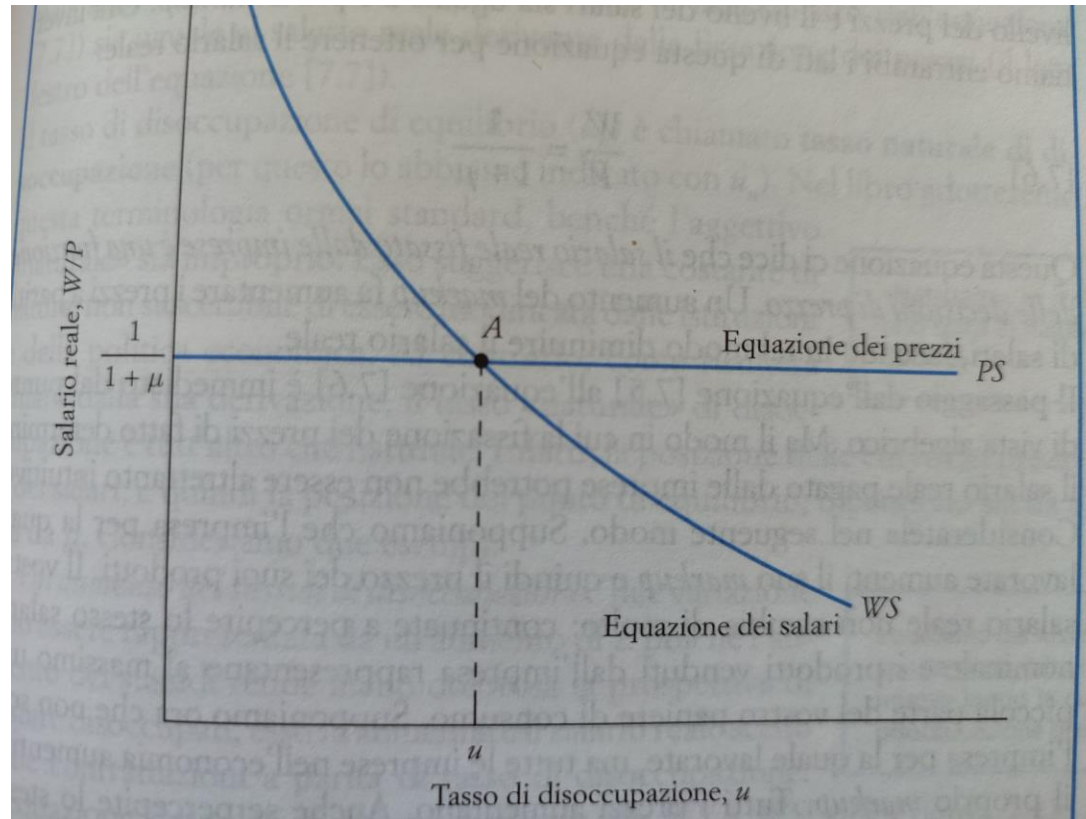
- Le teorie successive (sintesi neoclassica, macroeconomia classica, concorrenza imperfetta) non si discostano molto dalla teoria marginalista (pre-keynesiana).
- Funzione degli investimenti elastica al tasso di interesse riafferma la tendenza dell'investimento ad adeguarsi al risparmio di pieno impiego a condizione che i salari monetari e i prezzi siano flessibili.
- La spiegazione della disoccupazione viene ricondotta a rigidità di prezzi e salari (imputabili a diverse cause).
- Se, per alcune versioni, nel breve periodo, può esserci un ruolo della politica fiscale e monetaria, per superare le difficoltà create dalla rigidità dei salari, nel lungo periodo, la flessibilità dei prezzi porta all'equilibrio di piena occupazione (ridefinita come NAIRU- il tasso di disoccupazione compatibile con la stabilità del tasso di inflazione)

Possibilità di disoccupazione in concorrenza imperfetta

Un esempio da un manuale di successo (Blanchard, Amighini, Giavazzi):

- Imprese e lavoratori «contrattano» il salario (reale).
- Le imprese fissano il prezzo secondo il mark-up (cioè un margine sopra i costi).
- Il salario nominale richiesto dai lavoratori dipende da 3 fattori: i prezzi attesi (che assumiamo costanti), il tasso di disoccupazione (forza contrattuale) e altre variabili (istituzioni del mercato del lavoro).
- Il «tasso naturale di disoccupazione» porta in equilibrio il salario fissato dalle imprese (prodotto per lavoratore al netto del mark-up) e il salario chiesto dai lavoratori

Determinazione del tasso naturale di disoccupazione



Implicazioni di policy

- La posizione della curva è determinata da fattori istituzionali che influenzano la forza contrattuale dei lavoratori: sussidi di disoccupazione, legislazione a protezione dei lavoratori (EPL, OCSE), esistenza di un salario minimo (che impedisce al salario di scendere fino a raggiungere la disoccupazione di equilibrio), tasso di sindacalizzazione
- ma anche dal grado di concorrenza: l'esistenza di una legislazione anti-trust riduce il potere di mercato e il mark-up che le imprese possono ottenere (riducendo i prezzi, a parità di salario monetario, il salario reale aumenta).
- L'eliminazione delle "rigidità" causate dalle istituzioni del mercato del lavoro consentirebbe dunque di ridurre il tasso naturale di disoccupazione. La flessibilità dei prezzi (incluso il tasso di interesse) garantirebbe inoltre che il livello della domanda sia sempre sufficiente a assorbire la produzione.

La teoria è verificata dai fatti?

- La flessibilità crea occupazione netta? No, se reddito e occupazione sono determinati dalla domanda.
- Deregolamentazione del mercato del lavoro (Employment protection legislation calcolato dall'OECD): l'esempio dell'Italia (dualismo del mercato del lavoro)
- Riduzione dei salari e aumento dell'occupazione? Salari come costo e come reddito (domanda). Bassi salari → minore domanda di beni di consumo → minore domanda aggregata → minore produzione e occupazione
- Competitività internazionale? Competitività di prezzo e di qualità del prodotto
- Un paradigma alternativo: Salari, qualità del lavoro e produttività (salari di efficienza)

Caduta della quota dei salari sul reddito e aumento delle diseguaglianze: osservazioni sulle «leggi dell'economia»

Esiste un legame stabile tra salari e disoccupazione? appiattimento della curva di Phillips.

Usa alta occupazione e stabilità dei salari.

EU: inflazione e salari.

Perché i salari non crescono?

- Globalizzazione e progresso tecnico (spiegazioni standard)
 - Si riduce la domanda di lavoro meno qualificato e aumenta la domanda di lavoro qualificato
 - Dualismo del mercato del lavoro e polarizzazione del reddito
 - Riduzione del tasso di crescita della produttività (stagnazione secolare)?
- Cambiamenti istituzionali, liberalizzazione finanziaria e politiche di austerità
 - Effetti su livello e qualità dell'occupazione e sulla crescita

Stato, mercato e istituzioni

- La distribuzione del reddito non è rigidamente determinata da leggi economiche
- Il livello del reddito non è determinato sul mercato del lavoro, ma dal livello della domanda. Il mercato non garantisce una tendenza al livello di reddito di pieno impiego.
- Il mercato non può garantire la qualità della crescita (es. composizione della domanda, diritti fondamentali, welfare, transizione digitale e verde): ruolo di indirizzo dello stato

Riferimenti per letture e approfondimento

- A. Stirati, Lavoro e salari. Un punto di vista alternativo sulla crisi, L'asino d'oro, 2019, capp. 1 e 2 della terza parte. Per una breve storia delle teorie dell'occupazione, in particolare la scuola classica, neo-classica e Keynes. Il libro è dichiaratamente per non economisti e scritto in modo semplice e chiaro.
- O. Blanchard, A. Amighini e F. Giavazzi, Scoprire la macroeconomia, Il Mulino (ultima edizione). cap. 7 "Il mercato del lavoro«, per un'introduzione alla teoria corrente. Potrebbe presentare qualche difficoltà, ma è utile per capire come ragiona l'economia ortodossa (discute anche qualche esempio, quali sussidio di disoccupazione, salario minimo).
- Antonella Stirati (op. cit.) cap 3. per un'introduzione alle interpretazioni della distribuzione del reddito e della crescente diseguaglianza
- Menabò di Etica ed Economia, n. 200 del 30-9-2023 <https://eticaeconomia.it/menabo/menabo-n-200-2023/> presenta diversi articoli brevi che trattano problemi relativi al mercato del lavoro.